

Bortolo Martinelli ,
Carocci, Roma, 2003

Leopardi tra Leibniz e Locke. Alla ricerca di un orientamento

di **Massimiliano Biscuso**

Ha perfettamente ragione Bortolo Martinelli a denunciare la paradossale situazione degli studi leopardiani. Tra i meriti degli studi pubblicati in occasione del bicentenario, Martinelli riconosce quelli di aver accanto a Leopardi lo studio sull'Infinito, condotto nel capitolo conclusivo ma meno recente per composizione (risale al 1981). Non a caso i risultati più solidi della ricerca sono raggiunti nell'ampio terzo capitolo, dedicato al rapporto tra Leopardi e Leibniz. Dove invece l'indagine di Martinelli lascia molto perplessi è nel confronto del pensiero leopardiano con quello di Locke. Schematicamente, l'incongruenza logica di Leopardi consisterebbe: 1) nell'attribuire a Leibniz l'assurda tesi che Dio creò il mondo nel migliore dei mondi possibili. Come si può già capire, il confronto fra il pensiero di Leopardi e la teodicea di Leibniz si basa quasi esclusivamente su un'interpretazione del passo dello Zibaldone che non è condivisa. L'analisi di Martinelli si basa invece sul presupposto che tutta la prima parte del passo dello Zibaldone concerna la teodicea di Leibniz. Io credo, dunque, che nel passo dello Zibaldone si debba ipotizzare il "torso" di un'operetta mai scritta, l'opera di un filosofo che Leopardi non ha mai letto. Cadendo la plausibilità dell'interpretazione del passo dello Zibaldone, deve essere rimessa in discussione anche la tesi di Martinelli.